



Equipes Notre-Dame

Settore Verona A (Giallo)

Settore Verona B (Blu)



Ritiro di Quaresima

Domenica 10 marzo 2019

La gratuità senza riserve: vivere da sposi secondo il Vangelo

«Dovunque sarà proclamato il Vangelo, si dirà quello che lei ha fatto» (Mc 14,1-11)

Marco 14¹Mancavano due giorni alla Pasqua e agli Azzimi, e i **capi dei sacerdoti** e gli **scribi** cercavano il modo di catturarlo **con un inganno per farlo morire**.²Dicevano infatti: «Non durante la festa, perché non vi sia una rivolta del popolo».

³Gesù si trovava a Betania, nella casa di Simone il lebbroso. Mentre era a tavola, giunse una donna che aveva un vaso di alabastro, pieno di profumo di puro nardo, di grande valore. Ella ruppe il vaso di alabastro e versò il profumo sul suo capo.

⁴Ci furono alcuni, fra loro, che si indignarono: «Perché questo spreco di profumo? ⁵Si poteva venderlo per più di trecento denari e darli ai poveri!». Ed erano infuriati contro di lei.

⁶Allora Gesù disse: «Lasciatela stare; perché la infastidite? Ha compiuto un'azione buona verso di me. ⁷I poveri infatti li avete sempre con voi e potete far loro del bene quando volete, ma non sempre avete me. ⁸Ella ha fatto ciò che era in suo potere, ha unto in anticipo il mio corpo per la sepoltura. ⁹In verità io vi dico: dovunque sarà proclamato il Vangelo, per il mondo intero, in ricordo di lei si dirà anche quello che ha fatto».

¹⁰Allora Giuda Iscariota, uno dei Dodici, si recò dai **capi dei sacerdoti per consegnare loro Gesù**.¹¹Quelli, all'udirlo, si rallegrarono e promisero di dargli del denaro. Ed egli cercava **come consegnarlo al momento opportuno**.

La gratuità chiave per comprendere il vangelo

Marco costruisce la storia incastonando il racconto dell'unzione di Gesù da parte della donna, tra due riferimenti al complotto con cui lo si vuole togliere di mezzo, creando una ricca trama di riferimenti:

Il tempo festivo tra utilità e gratuità. Lo sfondo temporale è precisamente indicato da Marco: *Mancavano due giorni alla Pasqua e agli Azzimi*. Le due feste, per sé distinte, venivano normalmente fatte coincidere come un singolo periodo di celebrazione, durante il quale convergevano a Gerusalemme molti giudei e galilei, Gesù e discepoli compresi. Balza all'occhio lo stridore tra la memoria festosa della liberazione d'Israele (la Pasqua infatti ricorda la fuga dall'Egitto) e l'intento omicida dei responsabili giudaici. Per costoro la festa si risolve nel come evitare l'eventuale sommossa che poteva scatenare la cattura e l'esecuzione di Gesù, divenuto per loro sfortunatamente troppo noto. Questa

deformazione del tempo della festa è accentuata dalla gioia, provata dai sacerdoti-capi alla proposta di Giuda (v. 11: *si rallegrarono*), che fornisce loro la possibilità di tramutare il progetto in fatto: la festa è ridotta ad occasione propizia, la celebrazione a una dazione di denaro per poterla aggirare!

A sua volta anche l'unzione si svolge in un contesto festoso: durante un banchetto. E anche lì appare netto il contrasto tra la generosità senza limiti della donna e la valutazione economica del profumo "sprecato", ben 300 denari: un'occasione mancata per fare del bene ai poveri. In entrambi i casi il segno della festa e della sua intrinseca gratuità viene travolto dalla logica dell'utilità.

Da notare però una diversità importante tra complotto e unzione: sia del gesto della donna, sia del gesto di Giuda il narratore non fornisce spiegazioni. Semplicemente li descrive entrambi. Però mentre tra i capi e Giuda si arriva ad una chiara convergenza d'interessi (soldi per tradimento), quanto fa la donna ingenera una doppia divergenza tra lei e i commensali e tra costoro e Gesù. Il gesto del discepolo, pur senza spiegazioni, sconcerta il lettore per la sua drammatica evidenza: uno dei Dodici lo tradisce per soldi. La bassezza dell'azione scaccia sullo sfondo la ricerca di un perché e mette in primo piano il precipitare dei terribili eventi. Il gesto della donna invece ingenera un conflitto di interpretazioni, e la presa di posizione di Gesù lo pone in piena luce per la sua capacità di fornire un senso a quelli stessi eventi. Un senso che va oltre la logica dell'utilità.

I maschi importanti e la donna che non conta nulla. Benché non sia espressamente indicato va da sé che il luogo dove si svolge il complotto e la trattativa è la Città santa. E, considerato che tra gli attori indicati ci sono due volte i sacerdoti-capi, si impone anche il contesto sacrale del Tempio, loro sede naturale. Costoro, assieme agli scribi, sono le guide del popolo e portano con sé un'immagine di massima affidabilità. La controparte della trattativa, Giuda, viene espressamente indicata come «uno dei Dodici», gruppo selezionato da Gesù stesso (Marco 3,13-19), che durante tutto il vangelo ha goduto della sua compagnia e della sua guida. Tuttavia, sono proprio costoro che in solido assumono un comportamento del tutto inaffidabile e malevolo.

Sull'altro versante il contesto è umile quanto lo può essere un piccolo villaggio che vive all'ombra della capitale: Betania. Al quadro domestico, già di per sé dimesso se paragonato al Tempio dei sacerdoti-capi, si aggiunge anche il soprannome dell'ospite Simone: «il lebbroso». La reticenza con cui Marco lo segnala non permette altre conclusioni, se non quella di considerare, lui e la sua abitazione, come un luogo non propriamente all'altezza di un maestro. Eppure costui ha accolto Gesù durante i giorni del suo soggiorno a Gerusalemme e per lui ha organizzato un banchetto. Non meno problematica per gli standard dell'epoca, è la donna anonima protagonista dell'unzione. Marco non ne offre alcuna valutazione e si limita a descriverne l'unzione. Già il fatto di essere donna ne deprime l'autorevolezza; la sua irruzione durante il pasto e l'intensità gesto che invade nettamente la sfera personale di Gesù la rende ancor di più deplorable agli occhi dei presenti, che la censurano sdegnati. L'evangelista li nasconde dietro un anonimo *alcuni*. Evidentemente non gli interessa identificarli, ma – alla luce di come descrive la loro reazione – li vuole allineare con i maschi falsamente autorevoli del complotto, cioè i sacerdoti-capi e Giuda.

Facendo così Marco rovescia le attese dei lettori: i capi e Giuda affondano nella malvagità dei loro intenti e la reazione degli *alcuni* viene sbaragliata da Gesù stesso; Simone il lebbroso se ne sta immobile sullo sfondo.

Dei personaggi rimangono solo la donna, proiettata tutta nel suo gesto, e colui che lo riceve, che ne fa oggetto di una sorprendente interpretazione, che dalla casa di Simone si allarga alla totalità del mondo e della missione ecclesiale (vedi il v. 9).

IL GESTO DELLA DONNA E IL COMPITO DELL'INTERPRETAZIONE (VV.3-9)

L'articolazione del racconto è chiara: il gesto (v. 3) determina una reazione sdegnata da parte di "alcuni" (vv. 4-5) a cui segue la presa di posizione di Gesù, l'ospite beneficiato dal profumo, che non solo si oppone alla lettura offerta dai commensali (vv. 6-8), ma, con una solenne sentenza (*in verità vi dico*) ne allarga la portata all'annuncio universale della comunità avvenire (v. 9)1.

Un gesto in cerca di significato (v. 3). Nel descrivere la donna il narratore adotta un punto di vista

apparentemente neutro ed esterno. In realtà l'imprevedibilità, l'accentuazione della perdita definitiva ed irreversibile dell'unguento preziosissimo e il fatto che sia versato sul capo di Gesù, tolgono di mezzo ogni possibile spiegazione utilitaristica. Imprevedibile e senza misura il gesto si impone nel ben mezzo del banchetto e impone agli altri commensali, (e con essi anche al lettore) il compito di districarsi nella studiata reticenza non sui dettagli, ma sulle motivazioni che guidano la donna e sul senso che conferisce al quel tipo di unzione.

Come vedremo, questo dispositivo comunicativo è determinante perché lascia campo aperto a spiegazioni che superano un orizzonte meramente fattuale per garantire al gesto quell'ospitalità cristologica e quell'esemplarità ecclesiale a cui Marco voleva attingere.

L'interpretazione degli *alcuni* (vv. 4-5). L'evangelista descrive la reazione degli anonimi *alcuni* evidenziandone anzitutto la durezza contro la donna (prima *si indignano*, poi si infuriano contro di lei). Costoro fanno valere l'istanza religiosa dell'aiuto per i poveri: c'è un'apparenza di assoluto buon senso in questa ipotesi di utilizzo. Però la loro protesta non riesce a cancellare il sentore di essere pretestuosa e velleitaria. Nel rivendicare un possibile uso caritativo dei 300 denari non si avvedono che il profumo è irrimediabilmente versato e con esso i soldi che vale: altri se ne potranno spendere per i poveri, questo profumo ormai è stato usato solo per Gesù. Rinchiusi in un mondo astratto e regolato dalla logica dell'efficacia pratica, non riconoscono che il gesto, con tutta la sua densità attuale (quindi non astratta, legata al contesto conviviale e alla presenza di Gesù), abbia un qualche valore simbolico e religioso, tanto meno messianico, nei confronti del Maestro. Il senso di quanto sta accadendo, cioè il complotto che grava sulla vita di Gesù e l'occasione che il banchetto offre loro per festeggiare e ringraziarlo, tutto viene frainteso e misconosciuto. L'occasione della sua ultima presenza tra loro, quella sì, viene sprecata.

L'interpretazione di Gesù (vv. 6-8). Nella replica, il primo obiettivo che Gesù persegue è il ristabilimento della dignità della donna (v. 6a), negata dall'intervento dei presenti, che non le concedono lo spazio di potersi esprimere (*lasciatela stare*) ma le impongono aggressivamente la loro lettura del gesto (*perché la infastidite?*).

Poi Gesù dà la sua lettura: è un atto buono nei propri confronti (*Ha compiuto un'azione buona verso di me*: 6b). Questa prima affermazione interpreta il gesto come segno di attenzione, gratitudine, affetto che una unzione così sontuosa – nel contesto festoso del banchetto – porgeva all'ospite di riguardo. Tuttavia Gesù nel prendere le difese della donna non si ferma solo al livello umano e affettivo, ma adotta una lettura simbolica che conferisce un senso nuovo al gesto valorizzandone il contesto pasquale, segnalato nella cornice del racconto (che ricorda la condanna a morte di Gesù). Così reagisce sia alla deformazione della festa messa in atto dai capi e da Giuda, sia all'aggressione nei confronti della donna messa in atto dagli *alcuni*.

Il dispositivo è delicato e va colto con attenzione:

A. nella replica del v. 7 Gesù non mette in dubbio l'importanza della cura nei confronti dei poveri (cf 10,21), anzi la lega all'autorità indiscutibile della volontà divina alludendo a Dt 15,11. Ciò che veramente fa la differenza, nella concretezza degli eventi, sta nella ripetitività del servizio ai poveri (*i poveri infatti li avete sempre con voi*), rispetto all'unicità irripetibile della cura nei suoi confronti (*ma non sempre avete me*), perché – stando al contesto – egli sta per essere ucciso.

B. al v. 7, l'inciso «*e potete far loro del bene quando volete*» richiama l'opera buona della donna che *ha fatto quanto era in suo potere* (v. 8): è sbagliato contrapporre l'elemosina all'unzione perché entrambi sono “buoni” e sono frutto dell'impegno e della disponibilità a mettere in gioco quanto sia ha a disposizione. Ciò vale soprattutto per la donna, che vincolata dai gravosi limiti dell'essere in mezzo ad un consesso di maschi, dà fondo senza riserve a tutte le possibilità che la sua condizione le poteva permettere.

C. Al v. 8 nell'identificare l'unzione sulla testa come anticipo dell'*unzione del suo corpo per la sepoltura*, Gesù salda i due punti appena visti: oppone all'accusa dei commensali una lettura nuova e buona dello “spreco” di profumo perché lo connette ad un altro “spreco” ben più significativo: quello della sua stessa vita, esposta alla violenza di chi deforma la festa per farne occasione di tradimento e di morte.

Quindi Gesù, nonostante vada oltre le intenzioni stesse della donna, non le strumentalizza, né le fraintende, ma conferisce loro una dimensione simbolica dove la gratuità manifestata tramite il dono del profumo nel contesto festoso del banchetto è intesa da Gesù come espressiva del dono pasquale e paradossalmente festoso della sua stessa esistenza. La perdita – in entrambi i casi – non viene neutralizzata: sia la donna che Gesù mettono in gioco quanto hanno di più prezioso. Però per entrambi lo “spreco” viene inteso come dono.

Vangelo e memoria: il criterio per capire il Vangelo (v. 9). L'introduzione solenne (*in verità io vi dico*) rimanda alla solennità dell'inizio del racconto dove campeggia la prima ricorrenza del termine *vangelo* (1,1), che è *di Gesù Cristo*, perché lui ne è sia il portatore che colui che viene annunciato. Il nostro racconto si colloca verso la fine del racconto di Marco grazie al quale il vangelo avendo preso la forma dello scritto è finalmente in grado di superare i confini dello spazio e del tempo e quindi può aspirare ad una diffusione universale.

Ebbene se si vuole intendere in pienezza il senso profondo dell'annuncio pasquale, che costituisce il nucleo della fede cristiana, non si può prescindere dalla vicenda “storica” di Gesù e da come egli abbia inteso la sua missione. Il racconto della donna offre una preziosa indicazione proprio di questa consapevolezza del Signore: il gesto di Betania va ricordato in quanto illustra che lo “spreco” è la condizione della vita secondo il Vangelo. Per questo è inseparabile dall'annuncio ecclesiale se vuole mantenersi fedele al vangelo di Gesù, anche quando esso diventa, per tutto il mondo, vangelo su Gesù, il Cristo e il Figlio di Dio.

La memoria di lei e di come Gesù ha inteso il suo gesto – che in quanto raccontati rimandano agli accadimenti – permette all'annuncio ecclesiale del Vangelo – che prende il posto del corpo di Gesù (cf 16,6) – di non smarrire il senso di quel corpo che si perde nella tomba per poi risorgere e aprire tutti alla vita.

Spunti per la riflessione in coppia

La gratuità senza riserve: vivere da sposi secondo il Vangelo

«Dovunque sarà proclamato il Vangelo, si dirà quello che lei ha fatto»

Dal Vangelo secondo Marco (Mc 14,1-11)

¹Mancavano due giorni alla Pasqua e agli Azzimi, e i capi dei sacerdoti e gli scribi cercavano il modo di catturarlo con un inganno per farlo morire. ²Dicevano infatti: «Non durante la festa, perché non vi sia una rivolta del popolo».

³Gesù si trovava a Betània, nella casa di Simone il lebbroso. Mentre era a tavola, giunse una donna che aveva un vaso di alabastro, pieno di profumo di puro nardo, di grande valore. Ella ruppe il vaso di alabastro e versò il profumo sul suo capo. ⁴Ci furono alcuni, fra loro, che si indignarono: «Perché questo spreco di profumo? ⁵Si poteva venderlo per più di trecento denari e darli ai poveri!». Ed erano infuriati contro di lei.

⁶Allora Gesù disse: «Lasciatela stare; perché la infastidite? Ha compiuto un'azione buona verso di me. ⁷I poveri infatti li avete sempre con voi e potete far loro del bene quando volete, ma non sempre avete me. ⁸Ella ha fatto ciò che era in suo potere, ha unto in anticipo il mio corpo per la sepoltura. ⁹In verità io vi dico: dovunque sarà proclamato il Vangelo, per il mondo intero, in ricordo di lei si dirà anche quello che ha fatto».

¹⁰Allora Giuda Iscariota, uno dei Dodici, si recò dai capi dei sacerdoti per consegnare loro Gesù. ¹¹Quelli, all'udirlo, si rallegrarono e promisero di dargli del denaro. Ed egli cercava come consegnarlo al momento opportuno.

Preghiera prima di iniziare il “Dovere di Sedersi”

Dal Salmo 58 (59)

²Liberami dai nemici, mio Dio,
proteggimi dagli aggressori.

³Liberami da chi fa il male,
salvami da chi sparge sangue.

⁴Ecco, insidiano la mia vita,
contro di me si avventano i potenti.
Signore, non c'è colpa in me, non c'è peccato;

⁵senza mia colpa accorrono e si appostano.
Svègliati, vienimi incontro e guarda.

⁶Tu, Signore, Dio degli eserciti, Dio d'Israele,
lèvati a punire tutte le genti;
non avere pietà dei traditori.

⁷Ritornano a sera e ringhiano come cani,
si aggirano per la città.

⁸Ecco, vomitano ingiurie,
le loro labbra sono spade.
Dicono: "Chi ci ascolta?".

⁹Ma tu, Signore, ti ridi di loro,
ti burli di tutte le genti.

¹⁰A te, mia forza, io mi rivolgo:
sei tu, o Dio, la mia difesa.

¹¹La grazia del mio Dio mi viene in aiuto,
Dio mi farà sfidare i miei nemici.

¹²Non ucciderli, perché il mio popolo non dimentichi,
disperdili con la tua potenza e abbattili,
Signore, nostro scudo.

¹³Peccato è la parola delle loro labbra,
cadano nel laccio del loro orgoglio
per le bestemmie e le menzogne che pronunziano.

¹⁴Annientali nella tua ira,
annientali e più non siano;
e sappiano che Dio domina in Giacobbe,
fino ai confini della terra.

¹⁵Ritornano a sera e ringhiano come cani,
per la città si aggirano

¹⁶vagando in cerca di cibo;
latrano, se non possono saziarsi.

¹⁷Ma io canterò la tua potenza,
al mattino esalterò la tua grazia
perché sei stato mia difesa,
mio rifugio nel giorno del pericolo.

¹⁸O mia forza, a te voglio cantare,
poiché tu sei, o Dio, la mia difesa,
tu, o mio Dio, sei la mia misericordia.

Spunti per il “Dovere di Sedersi”

- Nella vita familiare, considerati i ritmi a cui siamo esposti, essere efficienti ed efficaci è spesso volte una necessità. Tuttavia questa logica non può essere assolutizzata perché se così diventa un ostacolo che impedisce di comprendere la logica della gratuità e dell'amore che scorre tra di noi e con i nostri figli. Non si ha più la sana creatività di andare oltre la superficie e i gesti vengono letti sistematicamente in una prospettiva solo funzionale... e se la funzione (utilità) vien meno, sparisce anche l'importanza dell'altro/a.
- La donna azzarda il suo gesto verso Gesù perché capisce che l'occasione che ha di poterlo incontrare è irripetibile. Non aspetta che tutto sia a posto, che quello che intende fare sia sicuramente perfetto e scevro da ogni ambiguità.Cogliere le occasioni che la vita familiare ci dà, senza troppe preoccupazioni e confidando nella capacità di comprendere e scusare dell'altra/o è essenziale per non cadere in una reciproca rigidità, che solo in apparenza veste i tratti del rispetto e della prudenza, ma in realtà copre la paura che l'altra/o ne approfitti per giudicare.
- La fede, nella nostra vita di coppia, comporta che siamo in grado di accettare che il Signore Gesù ci ama senza riserve e che lo “spreco” è la sola logica per capire il vangelo. Detto altrimenti: come intendiamo una religiosità autenticamente evangelica, capace di farci entrare nella Pasqua di Gesù?

Il **nardo** è un'essenza orientale originaria delle regioni montuose dell'India settentrionale. La pianta del nardo vegeta sui pendii montani dell'Himalaya e da essa si ricavava uno dei profumi più celebri e più pregiati dell'antichità.

Il nardo indiano fu tra i primi materiali aromatici impiegati dagli antichi Egizi come unguento balsamico. Si tratta di una essenza molto densa, dal forte e caratteristico odore dolce e legnoso, molto caldo, intensamente aromatico che, insieme ad altre 10 erbe, era anche impiegata come fumogeno profumante per l'incenso nel Tempio di Gerusalemme. Per il fatto di originarsi ad altissime quote, il nardo era atto a simboleggiare il profumo dell'Amore di Dio, chiamato “profumo effuso” nel *Cantico dei Cantici*.

Nell'evangelo vi sono tre racconti nei quali si parla di questa preziosa essenza (Mc 14, 3-9. ; Mt 26, 6-13 e Gv 12, 1-8). Questo il testo del Cantico dei Cantici (Ct 1, 9-17):

⁹*Alla puledra del cocchio del faraone
io ti assomiglio, amica mia.*

¹⁰*Belle sono le tue guance fra gli orecchini,
il tuo collo tra i fili di perle.*

¹¹*Faremo per te orecchini d'oro,
con grani d'argento.*

¹²*Mentre il re è sul suo divano,
il mio **nardo** effonde il suo profumo.*

¹³*L'amato mio è per me un sacchetto di mirra,*

passa la notte tra i miei seni.

¹⁴*L'amato mio è per me un grappolo di cipro
nelle vigne di Engàddi.*

¹⁵*Quanto sei bella, amata mia, quanto sei bella!
Gli occhi tuoi sono colombe.*

¹⁶*Come sei bello, amato mio, quanto grazioso!
Erba verde è il nostro letto,*

¹⁷*di cedro sono le travi della nostra casa,
di cipresso il nostro soffitto.*